

BELVEDERE

lettre-revue mail franco-italienne (1400 envois)

Coup de gueule imprévisible de la Déesse Astarté (Loi 1901 av. J.C.)

Sfuriata umorale della Dea Astarte (Legge OttoperMille av. J.C.)

N.8 scribe/director : Andrea Genovese Lyon Mars-Avril 2011

a.genovese@wanadoo.fr

Belvédère est plus un Journal intime qu'une revue. Le scribe est l'auteur unique des textes publiés. Les livres reçus sont signalés dans l'ordre d'arrivée, ceux de poésie par la reproduction d'un poème. Pour les chroniques théâtrales envoyer des dossiers de presse mail, pour les expos dossier et catalogue.

La guerre de récession
entre l'Italie du Nord
et l'Italie du Sud

*Croissant de lune
faucou et marteau*

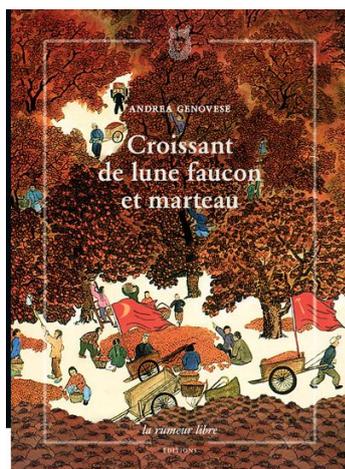
roman

d'Andrea Genovese

traduit de l'italien par

Andrea Iacovella

La rumeur libre éditions



signature

Salon du Livre de Paris

vendredi 18 mars

de 13h à 17h

Ben venga maggio e il gonfalon selvaggio

RADICAL-CHIC E RADICAL-TROIE

Talvolta i miei amici lionesi si meravigliano che io non abbia mai chiesto la nazionalità francese. Ne ho già una, rispondo sempre, e non so come sbarazzarmene. Non ho mai pensato tuttavia che essere francese sia più gratificante che essere italiano : **è uno snobismo degli intellettuali italiani andare a sciacquare i panni nella Senna** per paura, se vanno in Arno, di mostrare in casa i loro “culi flaccidi” (citazione culta, tratta dalla corrispondenza di Caterina da Siena con Papy Gregorio XI). Non sono comunque diverso dagli altri. Confesso che mi sborro spesso nelle mutande e le lavo nel Rodano.

Con qualche rimpianto, certo : se la vita non mi fosse stata ingrata, avrei potuto lavare le mutande nell'Anapo, impregnandomi di quell'olimpico candore che la mia sicula grecità reclamava. O potevo diventare un gran poeta della linea Bombarda e Spingarda, se fossi rimasto a lavarle nel Naviglio di Meneghinopoli; o un sottile editorialista del *Corriere della Sera*, che tutto sommato, con la *Repubblica*, è una fortuna che ci sia, altrimenti “la merda che agli irti colli piovigginando sale” (Carducci) ci lascerebbe in balia di *Libero*, *Il Giornale* e simili puzzolenterie. **E poco consola l'entrata in menopausa di Giuliana Ferrara, direttrice de *La Foglia di fica*, e di Vittorina Sgarbi.** Ma, de mutandis non est disputandum.

“Se fossi Pindaro come sono e fui”, alzerei un inno al milione di mutande femminili scese in piazza in duecentotrenta città italiane, solo perché i volti lividi, cattivi, esprimenti veramente una sporczia interiore che nessun'acqua di fiume potrà mai lavare, delle radical-troie che accusavano le manifestanti di essere delle radical-chic, mi hanno provocato una sensazione di vomito e di sgomento. È dunque urgente, donne italiane, che voi torniate in piazza, ma non servirà a niente se non prenderete d'assalto il Parlamento e ne spalancherete le finestre affinché lo zefiro primaverile scacci l'odore di cesso che vi si respira. Per questo, col grande Poliziano laciatiemi dire : “Sorelle d'Italia, perché utile sia la protesta, alla Camera le mutande sventolate a festa”.

Ma voi maschi, babbalaci, che aspettate a mettere la vostra lancia in resta?

QUO VADIS

CHERCHEZ LA FEMME

Français, attention ! Si vous vous laissez enchanter, une fois que vous vous serez libérés de Carla Bruni, vous risquez d'en baver encore cinq ans avec Anne Sinclair! Si vous voulez vraiment qu'une femme soit élue présidente de la République, pensez à Martine Aubry ou à Marine Le Pen. Du moins dans la vie publique, elles s'affichent single, comme désormais la plupart des Français.

CHERCHEZ L'HOMME

Ils étaient tous dans les pays arabes, les dictateurs choyés par les dirigeants des pays occidentaux. Pauvres dictateurs ! Ils pensaient être là pour lutter contre l'islamisme et protéger ainsi nos démocraties mafieuses qui leur laissaient amasser dans les banques tout ce qu'ils volaient à leurs peuples. Ils croyaient surtout être un barrage contre Bin Laden. Ils n'ont pas compris à temps qu'il y a belle lurette que les Américains ont mis au placard le plus vieux et inutile de leurs agents secrets.

COMUNICATO DEL GOVERNO ITALIANO IN ESILIO

Il primo Consiglio dei Ministri in esilio si terrà il giorno e l'ora e nel luogo annunciati e veicolati dalla Cellula Felice Orsini n.7.

Ordine del giorno;

- 1) Discorso rivoluzionario da tenersi in Piazza Bellecour a Lione il 19 marzo prossimo ai componenti della Banda Musicale dei Bersaglieri, affinché, rientrati in Italia, sbréccino il Vaticano e proclamino Papessa e Santa subito la Santanché, con la quale i nostri agenti a Roma hanno stretto intimi rapporti anticoncordatari.**
- 2) Occupazione delle rappresentanze diplomatiche, ambasciate, consolati, istituti, associazioni italiane all'estero che non prendono le distanze dal puttanesimo di stato.**
- 3) Stockaggio delle armi di distruzione di massa sulle montagne del Bardonecchiese e del Ventimigliese.**
- 4) Attacchi virali sul sistema informatico del Ministero dell'Ingiustizia per sabotare la ventilata Riforma del Totocalcio.**
- 5) Decisione a prendere sulla diffusione planetaria d'una lista nominativa di parlamentari cessaioli.**

QUO VADIS, THEÂTRE ?

La troisième rencontre QUO VADIS se tiendra
le jeudi 10 Mars à 18h30

On parlera en première partie de **Théâtre.**
Pierre Bianco, comédien et metteur en scène,
animera et introduira le débat.

A la soirée sera présent **Claude Chalaguier,**
écrivain et homme de théâtre très engagé
qui vient d'être lauréat du Prix du Département
pour **Une si longue étreinte avec le théâtre,**
coédité par l'Harmattan et Le Croquant
(**Michel Cornaton,** directeur du Croquant,
devrait être présent lui aussi).

**Ceux qui désirent participer à cette rencontre
ou aux suivantes doivent faire parvenir
une inscription préalable par mail**

ITALICA

Gio FERRI
dal Canto XXXV

Di quel crepuscolo è il segno
imperioso di Brunilde
stanchi guerrieri le donne
ghibicunghe schiave solerti
riattizzano fuochi ai legni
boschivi e recano sacro
l'aereo crine di Sigfried

ricordi d'eroi gli amori
traditi liriche colpe
le inappellabili estasi
le ignavie crudeli degli
dei mortali dismisure
d'egotismi megalomani
le pretenziose inumane
barbare legislazioni

e così n'andiamo al rogo
privi ormai d'auree magie
scorticati dalle fiamme
strappati verso gli empirei
fumosi d'ansie occulte
fugge Brunilde con Grane
le criniere bionde e oscure
trascinanti e infiammate

così scatenano le acque
della fiumna dorata
sacrale ma l'aurea furia
delle ingannevoli placide
passioni dolci alle figlie
del Reno avvelena i campi
orora per sempre della
terra triste ormai consunta

non v'è rogo se non il rogo
dell'assassinio e la poesia
s'è sfatta ancora della sua
illusa crudeltà di
riscatto e quel senso vago
e quella menzogna delle
parabole astute e inani
ancora s'offre agli artigli

delle mani

(L'assassinio del poeta, Canti
XXVI-XXXV, Anterem, 2010)

Continua la saga dantesco-
apollineriana di Gio Ferri. Uno
sperimentalismo acuto e esigente in
una teatrale e dissacrante messa in
scena sub specie d'inchiesta poliziesca.

La strada lunga di
Ignazio APOLLONI

*Kerouac, chi era costui?
Forse un'incarnazione di
Ignazio Apolloni, come
potrebbero esserlo anche
Empedocle o Einstein. In un
romanzo (Siberia, Edizioni
Arianna) che profuma di beat
generation, Apolloni ripercorre
la sua strada americana,
mettendo al centro del
racconto una giovane donna
presa nel vortice della sua
sessualità e delle sue
inquietudini intellettuali di
matematico, sul filo di una
giostra di citazioni e di agganci
scientifici e religiosi che
mostrano i segreti della fucina
di uno scrittore poligrafo,
talvolta grafomane, ma sempre
inventore di una lingua densa,
succosa, libertaria, capace di
sciogliere le più disparate
referenze in profonde
riflessioni umanistiche,
addirittura cercando di forzare
il mistero del funzionamento
del nostro cervello, dei nostri
impulsi e sentimenti. Il titolo
accenna alle lontane origini
russe ed ebraiche della
famiglia della protagonista, ma
la Siberia è qui in fondo un
luogo immaginario, una Tule o
la memoria di un gulag se si
preferisce, l'azione svolgendosi
in gran parte nella convulsa
New York. Un romanzo
complesso, il cui precedente
preparatorio è forse Marrakesh
(Manni editore), la cui eroina
somiglia a quella di Siberia in
tutt'altro contesto, ma dove
ritroviamo, meno controllata,
la stessa cascata di citazioni
che, sia detto comunque, non è
solo sfoggio di vaste letture ma
un tentativo irriprensibile in
Apolloni di interpretare in
qualche modo l'infinita
dispersione del reale per
attingere il senso ultimo della
vita.*

Giorgio MANNACIO
L'enigmista

Basta saper attendere e tutto si
compie.

Mio padre, ieri, è impazzito,
oggi sorride al sole.

Mio figlio ripartito da lontano
oggi ritorna.

E di lei che ha sfogliato ogni
minuto fiore

oggi possiamo dire che fu
amore.

Nei crittogrammi le figure
appaiono

in un ordine fermo e lieve:
una donna, sciolti i capelli, ride

accanto ad una tomba
e un bambino corre sotto la

neve.

Il senso è una piccola frase
nella nascosta trama

dell'immagine.

Trascorso il tempo
di questa breve e inconsistente
indagine

si guarda indietro e si crede
davvero

che ogni cosa sia chiara, senza
mistero.

(Dalla periferia dell'impero,
Edizioni del Leone, 2010)

Meditata e profonda, la poesia
di Mannacio dilata il
quotidiano e lo sublima grazie
anche a un uso scaltrito e
liricamente suggestivo della
rima

Karl LUBOMIRSKI

Un lieu où mourir

J'ai cherché un lieu où mourir
et l'ai trouvé
en moi

La grande absence

Le jour était sans nuages
Elle ne pouvait s'égarer

(da *Cendre et lumière*, Arfuyen)

Piccola antologia di un poeta austriaco
di origine polacca che vive in Italia,
tradotto dal tedesco in francese da
Jacques Legrand.

THEÂTRES

Le 'mépris' de Didier-Georges Gabily mis en scène aux Ateliers par Gilles CHAVASSIEUX

Gilles Chavassieux a toujours aimé des auteurs, comme Adamov ou Genet, en qui un brin d'absurde s'accompagne d'un généreux, parfois à peine suggéré, engagement social. Didier-Georges Gabily, précocement disparu, est un auteur qui correspond parfaitement à ses exigences de mise en scène et aux problématiques qui lui sont chères. Théâtre du mépris 3 est une pièce qui affronte le thème de la corruption et de la marchandisation dans le monde du spectacle (je m'en sors avec une banalité). Il y a une certaine difficulté à la suivre car on a parfois la sensation que les personnages ne sont pas vraiment psychologiquement délimités, bien qu'ils tiennent la route, même Ulysse qui paraît tout frais sorti d'une pièce de Beckett. Chavassieux en a bien cueilli leur nature d'aliénés, en maîtrisant l'ensemble avec une lucidité sans faille et une direction d'acteurs exemplaire. La force et la beauté de cette pièce reposent sur des sortes de mini-monologues qui donnent la possibilité de briller surtout à l'impeccable Valérie Marinese, à Alain-Serge Porta et à Chavassieux lui-même, Christian Taponard, Jean-Marc Avocat et Gilles Chabrier incarnant à notre avis des rôles moins gratifiants. Les lumières de Jonathan Brunet et le son d'Alain Lamarche, qui tranchent le plateau comme le signe d'un Zorro invisible, soulignent la profondeur dramatique de cette création et ajoutent un point ultérieur à la cohérence de la mise en scène.

Le Mexique dans le grotesque de Sylvie MONGIN-ALGAN

Sylvie Mongin-Algan fête à sa manière l'année du Mexique - mise à mal par les récentes mêlées politico-diplomatiques provoquées par la bourde de Nicholas Sarkozy, qui croit toujours que la France est au centre du monde - en programmant au Théâtre du 8^{ème} une trilogie de Ximena Escalante, autrice parmi les plus jouées du théâtre mexicain contemporain. Le premier volet, *Moi aussi je veux un prophète*, est tourmenté tout comme l'année du Mexique. Ximena Escalante se plaît à construire des situations dramatiques en actualisant des mythes et des personnages. Ici c'est l'épisode biblique d'Hérode et Salomé, l'un des plus exploité par la culture occidentale en littérature comme en peinture et musique. Simplement, dès le début on coupe la langue au *Prophète*, de manière à rendre inaudible son message, et à la fin la tête de Salomé, perverse lolita qui s'en était amourachée, car Hérode tient bien à le garder pour lui, même mutilé des mains, le prophète, jouet d'obscur désirs. Ça ne fait pas frémir, malgré tout. Il est probable que l'unique lecture possible de cette pièce soit celle choisie par Sylvie Mongin : relever le grotesque des personnages pour mettre en relief les perversions, la corruption du pouvoir, l'inégalité des sexes, en utilisant la scénographie du peintre, mexicain lui aussi, Carlos Torres, et en fixant ici et là les scènes en séquences cinématographiques reproduisant des tableaux, une sorte d'oléographie religieuse détournée. L'intelligence esthétique de la mise en scène n'est pas en question, l'engagement des comédiens non plus mais il reste comme un goût d'inachevé. Il est vrai qu'un triptyque doit être jugé dans son ensemble, donc on attendra la suite (si le Mexique ne déclare pas la guerre). A signaler la finesse du jeu d'Anne De Boissy et de Vincent Bady (Hérodiade et Hérode), les jeunes Alizée Bingöllü (Salomé) et Elsa Rocher (la maîtresse), et les costumes de Clara Ognibene, qui accentuent le grotesque délibéré de la mise en scène.

Claire TRUCHE *et ses chamots*

Un chacal, des chamots ?, joué à l'Astrée par la Nième Compagnie, est un divertissement intelligent, qui comme les bons vins prend toujours plus de goût et de perfection depuis le lancement de cette création de Claire Truche en complicité avec trois comédiens époustouffants, Sylviane Simonet, Jean-Philippe Salério et Rémi Rauzier. On rit pratiquement sans interruption du début à la fin, mais ce n'est pas un spectacle rigolo. Au contraire, ce jeu sur les langues, leur origine, leur évolution et décomposition, est riche d'enseignements, ne fût-ce que parce que l'histoire de France y passe, hâtivement certes, dans un esprit bon enfant mais plein de clins d'œil sociopolitiques. Les trouvailles scéniques sont nombreuses, malgré la sobriété de moyens et confiés au fond à l'inventivité du jeu, qui parfois flirte avec la commedia dell'arte. En ressort dans l'ensemble un regard sur le monde très libre et souriant, et qui sans exprimer un jugement sur le cépage, c'est-à-dire la tragédie humaine, préfère s'enivrer de l'effluve poétique que qu'on peut en tirer.

Philippe MORIER-GENOUD *revient avec un Dieu étranger*

Au Musée des Moulages de Lyon, au milieu du décor figé des statues reproduisant les originaux les plus célèbres de la sculpture classique, Philippe Morier-Genoud a mis sa voix et sa maîtrise d'œuvre au service de Pindare, dont il a joué des textes tirés des Olympiques. En vérité, le comédien a mis plutôt son talent au service de Laurent Mariusse, dont la création musicale, effrénée et dionysiaque, se taillait le prix gros de la représentation. Le titre de la pièce, Theoxenos, nom du jeune homme aimé par Pindare et aussi d'un écrivain grec, sonne *Dieu étranger*, avec un fort parfum métaphysique. Ce retour discret à la poésie de Morier-Genoud, en retraite active dans sa ville, ne peut qu'être salué avec plaisir.

Thierry MORTAMAI *en solo suicidaire*

Un public nombreux d'amis et de fans a pris d'assaut le Cassoulet Whisky dimanche 20 février pour assister à une lecture du *Van Gogh le suicidé de la société*, faite par Thierry Mortamaï, l'une des silhouettes et des voix les plus relevées des plateaux lyonnais. En modulant le ton les pauses les volumes de sa voix, le comédien nous a donné un beau témoignage d'amour pour le texte d'Antonin Artaud.

EXPOSITIONS

Saint Genet libre et martyr

La Bibliothèque Municipale rend hommage à Jean Genet, pour le centenaire de sa naissance, par une exposition qui présente des documents rarement montrés en public. Il n'est pas nécessaire d'être homosexuel pour aimer cet écrivain d'origine lyonnaise (de part de sa mère qui l'a abandonné aux hospices de Paris), comme il n'est pas nécessaire d'être antisémite pour aimer Céline. Dans cette France où tout périclité (langue, culture, créativité artistique) pour s'être laissée aller des décennies durant à fabriquer des racistes et des antisémites au lieu de s'occuper des injustices sociales et des raisons profondes de son déclin, il y a encore des imbéciles opportunistes et parasitaires qui voudraient continuer ce jeu de massacre. Justement, je vivais encore en Italie, quand un éditeur courageux publia Bagatelles pour un massacre de Céline, interdit en France. Il n'y avait en Italie, dans ces années-là pratiquement aucune conscience de la shoah. La publication des Bagatelles produisit un choc et l'ouverture d'un débat qui aurait ramené, petit à petit, à la mémoire collective la lâcheté des lois raciales que Mussolini avait sorti de son chapeau de servile imbécile du nazisme à édification d'un peuple qui n'avait jamais souffert du virus raciste et s'en défend même aujourd'hui qu'il risque l'extinction démographique au profit des immigrés. J'ai découvert Genet, « saint et martyr », en France grâce à la mise en scène de Gilles Chavassieux au Théâtre des Ateliers des Nègres, peut-être la création du metteur en scène lyonnais qui a laissé en moi le plus durable souvenir. L'exposition d'ailleurs en présente des photos et un costume de scène. La grandeur d'un écrivain se mesure par son refus des conformismes de toute sorte et nature, et dans le cas de Genet aussi par sa résistance intérieure aux aléas d'une vie rendue malheureuse par les injustices et les préjugés. Grâce donc au commissaire de l'exposition, Michel Chomarat, l'un des rares animateurs culturels lyonnais qui, souvent au service de ses propres passions, n'en cesse pas moins de les soutenir avec l'esprit et la sensibilité d'un humaniste engagé. A souligner la scénographie de Sylvie Bouteille.

Ni père ni mère, la vie de Jean Genet dans les collections de la bibliothèque de Lyon, jusqu'au 28 mai.

Max SCHOENDORFF au Musée des Beaux-arts et à l'URDLA

Max Schoendorff a traversé soixante ans de vie culturelle lyonnaise et en a vécu la période peut-être la plus exaltante, celle du compagnonnage dans les années '50 avec Roger Planchon et d'autres metteurs en scène, signant des scénographies qui ont laissé une empreinte entre Villeurbanne Paris et Berlin. De souche lorraine, Schoendorff est épris de culture allemande, d'ailleurs Brecht a été le prophète de la génération de théâtraliers qu'il a côtoyé. Puis la peinture l'a possédé en entier, l'obligeant à abandonner même l'écriture qui, par quelques textes qu'on a pu lire, est d'une levure que des écrivains chevronnés pourraient lui envier. L'artiste a été influencé par le surréalisme, mais toute son œuvre ressent d'un fort classicisme nordique, qui exprime un monde parfois féroce lyrique, parfois violemment érotisé. L'accrochage d'œuvres au Musée des Beaux-arts de Lyon se veut un hommage à la carrière. C'est un témoignage utile pour approfondir la connaissance de cet artiste dont de nombreux chefs-d'œuvre sont dispersés dans des collections publiques et privées. Le récapitulatif de l'œuvre gravée, de 1970 à 1980, à l'URDLA, se présente comme un plus exhaustif parcours. Le graphisme de Schoendorff montre une maîtrise du dessin que seuls les grands artistes possèdent. Max Schoendorff, *Accrochage, Musée des Beaux-arts de Lyon, jusqu'au 23 mai. Est-ce temps ? (récapitulatif de l'œuvre gravée), URDLA, jusqu'au 29 avril.*

Natalina MICOLINI à la Galerie de l'Impasse

Une maturation évidente caractérise l'œuvre de Natalina Micolini qui émerge de sa récente exposition à la Galerie de l'Impasse : une quarantaine d'huiles de différentes dimensions. Plus que le titre d'ensemble, *Au-delà des corps et des arbres*, ce sont les titres des tableaux (*Dans les plis des deltas, Maelstrom, Incertitudes des galaxies*) qui nous montrent le monde magmatique et sensuel de l'artiste, confrontée à la matière informe, à la limite du figuratif. Eruptions, plissements géologiques, obscures profondeurs cosmiques, sont plus ou moins suggérés, on va jusqu'à l'expulsion de matière (*Vertige vertical*) qui se lève, monstrueuse et phallique comme un flair solaire. Ici la pâte des couleurs libère une énergie sans frein, qui épuise dans sa spirale un mouvement de quête et d'outrance. On retrouve dans d'autres tableaux la même volonté d'amadouer la matière brute, en la féminisant et l'érotisant comme dans *L'effusion des souffles*. La touche témoigne d'une sensibilité à fleur de peau qui poursuit la corporalité primale d'une nature minérale et végétale.

Jean-Jacques Lerrant et les amours impossibles

Jean-Jacques Lerrant a tardé à me comprendre. Esprit vif, cultivé et curieux, il réussissait parfois à se libérer du bandeau psychologique qui empêche les français de comprendre les gens du Sud méditerranéen (qui n'ont rien à voir avec les maghrébins, dont la structure mentale est francisée depuis longtemps). En l'occurrence, je parle des Siciliens, qui ont chassé les hordes de paysans rustres de l'Auvergne entraînés par Charles d'Anjou à la conquête de leur île et qui portent ce fier stigmate dans leur ADN (les Vêpres Siciliennes). Jean-Jacques avait compris que je n'étais réductible à aucun de ses schémas culturels, et il s'est limité (comme d'autres d'ailleurs) à parer les coups que, dans ma furie de paladin carolingien dépité, je donnai parfois à tort ici et là. Pour se tirer d'embarras (comme d'autres d'ailleurs), il n'est jamais venu voir une de mes pièces. Peut-être l'aurait-il voulu au fond mais, comme souvent dans la vie, il y a des amours impossibles. Il y a à peu près un an, il m'avait invité déjeuner. J'avais accepté avec joie, car je savais qu'il était souffrant et désormais inactif. Cela suffit pour que je puisse lui souhaiter un paisible et scénographique voyage à côté des artistes qu'il a aimés. Jean-Jacques Lerrant, *critique d'art au Monde et au Progrès, inspecteur général du théâtre entre 1982 et 1987, est mort ce mois de février. Il a été l'un des protagonistes de la vie culturelle à Lyon, où il jouissait de grande estime.*

LO SPECCHIO DI NARCISO

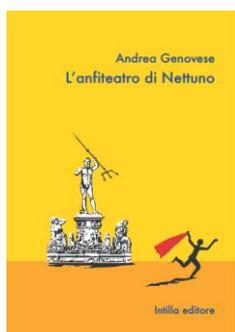
ANDREA GENOVESE

I romanzi di Messina



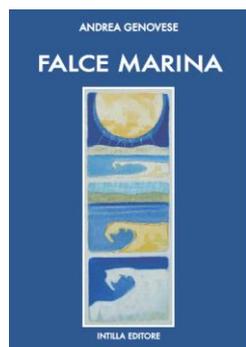
LO SPECCHIO
DI MORGANA

Intilla 2010, pagine 324, euro 13



L'ANFITEATRO DI NETTUNO

Intilla 2007, pagine 264, euro 13

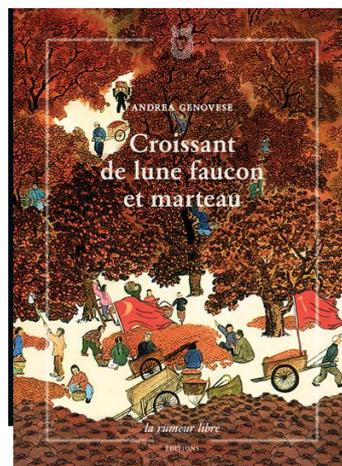


FALCE MARINA

Intilla, 2006, pagine 292, euro 13

EDIZIONI INTILLA

Via Cicerone 6
98100 MESSINA
Tel. 0039 090
672672



Andrea Genovese

Croissant de lune faucon et marteau
roman traduit de l'italien par Andrea Iacovella
La rumeur libre, 224 pages, 19 euros

Signature au Salon du Livre de Paris
Vendredi 18 mars entre 13h et 17h

L'Armée de l'Invincible
est annoncée aux marges de notre galaxie

Cuirassés fardés vêtus
de fins manteaux de soie
ces marins des abords luxuriants
nous contrôlent de leurs yeux
lunetés plats sans pupille

Sur l'un des vaisseaux
on apprête un scénario.
Quel rôle vont-ils jouer ?

La femme de l'Ami râle
sur le pont passerelle
en accouchant des éternels cafards.

(A. Genovese, *Paladin de France, Fédérop* 1985)

1400 envois

Belvédère est le Journal (Bestidiario) d'Andrea Genovese.

Il est envoyé en pièce jointe à des amis, aux anciens abonnés de la revue imprimée du même titre, à des correspondants signalés par ces amis, à des écrivains, journalistes, professeurs universitaires et institutionnels dont l'adresse mail est dans le domaine public.

Nous prions qui ne veut pas le recevoir de nous le faire savoir.

Signalez-nous les personnes que vous pensez être intéressées par notre combat contre la connerie la superstition et l'ignorance, contre l'hypocrisie des politiques et la lâcheté des maîtres-à-poncer.

Nous sommes contre l'anonymat sur internet.

L'adresse postale de Belvédère est envoyée sur demande motivée.

a.genovese@wanadoo.fr

